

POLITICA

La nociva teoria della separazione tra società civile e partiti

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

È almeno da vent'anni che opera una secca contrapposizione tra la società civile e quella politica. La seconda Repubblica in origine è nata proprio in nome della società civile liberata che rifiutava la politica percepita come contaminata dal malaffare e conquistava le postazioni del potere senza più l'esigenza di ricorrere ai soggetti della mediazione. La rude società delle partite Iva, della microimpresa disseminata nei territori si incamminò con successo lungo la strada della autorappresentazione. E, per tutto l'arco del ventennio, ha retto la solida alleanza tra azienda e territorio padano visti come i soggetti di una autorappresentazione

ostile al ceto politico.

Questa porzione potente di società spezzava la logica della mediazione politica e conquistava tutto per sé lo spazio pubblico di decisione, imponeva una sfacciata contaminazione di affari e potere. Contro una infinita serie di conflitti di interesse, sorgevano nel Paese delle sensibilità civiche attorno ai temi della legalità, della indipendenza della magistratura sfidata da leggi ad personam, della pulizia etica da imporre nell'amministrazione colonizzata ad ogni livello da cricche opache. Accanto ad una società civile arroccata al comando, sorgeva così una società civile di opposizione che assumeva nella sua agenda le richieste tipiche della cultura liberaldemocratica: separazione dei poteri, certezza del diritto, autonomia dell'amministrazione, riconoscimento del merito, nuovi

diritti civili.

Fino a quando questa influente porzione (liberale) di società civile ha mantenuto ben salda la sua funzione di pungolo critico, da esercitare contro i ritardi della politica, e ha fatto ricorso a mobilitazioni intense senza però lasciarsi tentare dalle scorciatoie dell'autorappresentazione, ha intrattenuto con la sinistra un proficuo dialogo. Da ultimo, le vittorie alle amministrative in città simbolo come Milano, il trionfo nei referendum sull'acqua e sul nucleare, racchiudono proprio il concorso di autonome sensibilità civiche e la

...

La sinistra deve sapere che esiste una più ampia società che nella crisi vive un profondo disagio

regia accorta e discreta dei partiti.

Questo sentiero di cooperazione produttiva si è però interrotto, con una grave ricaduta sulle prospettive del rinnovamento della politica. All'origine della frattura c'è il difficile tragitto avviato con il governo di tregua che avrebbe dovuto favorire la ripresa della politica e invece ha accentuato nelle élite economiche e mediatiche i disegni di scomposizione del sistema. La momentanea sospensione della aperta polarità destra-sinistra in nome dell'emergenza, ha moltiplicato le spinte all'autorappresentazione che rendono assai precaria la tenuta dei partiti e la sorte del parlamentarismo. Un populismo dei ceti medi riflessivi alimenta la proliferazione di liste e partiti personali, e minaccia la prospettiva di una riorganizzazione efficace della rappresentanza politica.

La sinistra, con le opportune aperture alle istanze liberali (diritti, partecipazione civica), tenta ora di recuperare un cantiere abbandonato in maniera traumatica. Soprattutto in tempi di crisi sociale, la sinistra dovrebbe però conservare la consapevolezza che la società civile (della rete, dell'attivismo civico informato, delle professioni) è solo una parte (preziosa, certo) di una più ampia società che avverte un profondo disagio e potrebbe presto convertire la sua perdita di status in sostegno a forme inquietanti di alienazione politica. Mentre lancia dei segnali di recuperata attenzione alla società civile riflessiva, la sinistra non dovrebbe trascurare di essere un partito-società che, se non dà un senso alle incertezze che si abbattono sulle sue fasce di popolo, favorisce proprio tra i ceti marginali le uscite di tipo regressivo alla crisi di legittimazione ormai in corso.

Associazioni al lavoro: Rai da cambiare

Hanno raccolto favorevolmente la proposta di Bersani perché indichino due nomi per il rinnovo del Cda Rai, le quattro associazioni del mondo variegato di movimenti nati dalla società civile. Cittadini, gli intellettuali di Libertà e Giustizia, il movimento delle donne di Se non ora quando o chi è impegnato nella lotta per la legalità, come Libera, o il mega Comitato per la Libertà, composto da persone che lavorano nell'ambito culturale, giornalisti, sindacalisti, esperti di comunicazione, cattolici e laici.

Tutti colti di sorpresa dalla lettera del segretario del Pd. L'appuntamento è per lunedì mattina alla Federazione della Stampa a Roma, dove ogni «gruppo» porterà la propria posizione da confrontare con quella degli altri, per decidere quale risposta dare al leader Pd. Nessuno vuol fare dei nomi, per ora, anzi l'orientamento è quello di considerare prioritari i «criteri» con i quali andranno scelte le persone per il Cda. Il dibattito è anche sul «se» portare i due nomi chiesti da Bersani, per «non usare i metodi dei partiti». Ma i tempi sono strettissimi, perché entro lunedì 18 dovranno essere presentati in commissione di Vigilanza i curricula dei candidati che dovranno essere votati dai parlamentari a Palazzo San Macuto dal 21.

C'è quindi grande movimento nei movimenti, spiazzati nella discussione interna sul partecipare o no, nel timore di riproporre una sorta di «lottizzazione». Insomma, l'antico «essere o non essere» nelle istituzioni. Ieri quindi è stata una giornata di intense riunioni, assemblee, scambi sulle mailing list e i social network.

Le donne di «Se non ora quando» ne hanno parlato nel pomeriggio, e da molte è venuta fuori l'esigenza di non fare nomi, bensì di indicare solo dei «criteri, la trasparenza, la competenza e l'indipendenza», magari affidando all'autorevolezza di Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, il compito di scegliere tra i curricula. Ma fra le donne, anche su Facebook, molte vogliono cogliere l'occasione per «esserci», per contare nelle scelte del servizio pubblico.

Complesso trovare un punto comune anche nel grande Comitato per la libertà,

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Libera, Se non ora quando, Comitato per la libertà e Libertà e Giustizia apprezzano l'iniziativa di Bersani. «Ma per ora scegliamo i criteri»

...

Le prime riunioni senza candidature. «Ma va sfruttata l'occasione per un cambiamento»

il diritto all'informazione, alla cultura e allo spettacolo, formato da molte sigle: dalla Federazione della Stampa a Articolo21, dall'Usigrai alla Slc-Cigl, da Mediacoop all'Arci, dalla Tavola della Pace alla Federconsumatori e altri. Si riunirà domani ma già ieri ha risposto a Bersani apprezzando la decisione di rivolgersi a loro, e rilancia chiedendogli un «impegno per la vera riforma della Rai nella prossima legislatura», esteso anche a una «revisione» di tutto il sistema dell'informazione e della legge Gasparri e quindi di «aprire un cantiere di discussione con chi sarà disponibile a partecipare». Un punto «qualificante», spiega Fulvio Fammoni della Slc-Cigl, è proprio «la riforma della Rai e l'apertura del cantiere».

Anche Libera, l'associazione di Don Ciotti impegnata nella lotta per la legalità e contro le mafie, ha dibattuto ieri, al di là dei nomi (coordina ben 1600 associazio-



Anna Maria Tarantola indicata come nuovo presidente della Rai FOTO TM-NEWS

Copasir pronto alla riforma D'Alema: garantire più controlli

Più poteri di controllo per il Copasir, anche sul segreto di Stato apposto dal premier; rafforzamento del Dis (dipartimento informazione e sicurezza); razionalizzazione dell'agenzia di intelligence; attenzione elevata alla minaccia cibernetica. Sono i punti principali di una proposta di legge presentata all'unanimità dal Copasir per correggere la 124 del 2007 che ha riformato i servizi segreti. «Non vogliamo - ha detto il presidente del Comitato, Massimo D'Alema - stravolgere l'impianto della 124, ma solo apportarvi correzioni. Non interveniamo sulla struttura binaria dell'intelligence che prevede una distinzione dei compiti tra Aisi e Aise, ma puntiamo a rafforzare il potere di coordinamento del Dis e razionalizzare le strutture con la gestione unitaria degli approvvigionamenti e dei servizi logistici, con conseguente risparmio di risorse umane e finanziarie».

«Il secondo punto - ha proseguito D'Alema - è il rafforzamento della sicurezza informatica con l'attribuzione al Dis del compito di coordinare le attività di ricerca informativa». Inoltre, la proposta punta a rafforzare i poteri di controllo del Parlamento sull'intelligence. Il Copasir, ha ricordato D'Alema, «non è una commissione d'inchiesta, ma chiediamo che esso sia titolare della richiesta di svolgimento di inchieste interne». I poteri del Copasir, inoltre, vanno aumentati anche in riferimento al segreto di Stato. Attualmente, «è previsto che il premier comunichi al Copasir le ragioni essenziali dell'apposizione al segreto di Stato, ma si tratta di un controllo solo formale, non nel merito. Noi proponiamo invece che presidente e vicepresidente del Comitato abbiano accesso a tutte le informazioni in base alle quali il premier giunge a decidere di apporre il segreto: si può così evitare l'eccessivo ricorso, come avvenuto talvolta in passato, a questo strumento eccezionale». Infine, il testo intende ricondurre sotto il controllo parlamentare anche l'attività di intelligence svolta da organismi non appartenenti al sistema di informazione per la sicurezza, come ad esempio il Ris delle Forze Armate.

ni) e a Bersani si dice «sorpresa», ma «pronta a dare il nostro contributo» per un dibattito. Più ampio: «Al di là dei nomi, con gli altri discuteremo sul ruolo e il significato che deve assumere il servizio pubblico», perché, «non è un problema di indicare nomi o persone, ma capire se c'è la volontà di contaminare il servizio pubblico nel Paese».

Libertà e Giustizia, movimento d'opinione presieduto da Sandra Bonsanti e da Gustavo Zagrebelsky, nato del 2002, ha subito apprezzato la proposta ma, via mail, lascia che «si parta dai criteri e con le idee con cui fare la segnalazione dei nomi», escluse «autocandidature con «campagne personali», puntare su «nomi nuovi di persone di riconosciuta competenza e di indiscussa esperienza di partecipazione democratica».

Antonio Di Pietro chiede che i nomi vengano proposti «da tutte le associazio-

ni». In Vigilanza già erano arrivati 33 curricula. E fra le donne quelli di Lorella Zannardo, documentarista che ha realizzato il video «Il corpo delle donne» e di Tana de Zelueta, ex parlamentare del Pd che presentò una proposta di legge per riformare la Rai. Ci sono poi Freccero e Santoro, Federico Guiglia, giornalista de La7, Roberto Mastroianni e tanti altri, tra cui un artigiano di un paesino, Roberto Menegon. Si parlava di Sandra Bonsanti ma da Libertà e Giustizia non faranno nomi interni, da Libera potrebbe essere lo stesso Don Ciotti o Dell'Olio. Trefiletti, della Federconsumatori, rilancia Giovanni Valentini e Stefano Quintarelli, spero già indicato, a vuoto, per l'Agcom.

E mentre i movimenti discutono dal Pdl Alfano riparte all'attacco: «Perché sostituire Lorenza Lei?». Voci sul Tgl, dove sarebbe prossimo il cambio con Mario Calabresi.